

# Forme e formalizzazioni

Atti del XVI congresso nazionale  
Cagliari, 10-12 settembre 2009

a cura di  
Gian Pietro Storari  
Elisabetta Gola

CUEC  
Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana



Savina Raynaud

## Che cos'è la forma linguistica interna?

### Semiosi iconica e codifica nelle lingue storico-naturali

La domanda che intitola queste pagine scaturisce da letture antiche e ha mantenuto nel tempo, in chi scrive, intatta la sua freschezza e la sua promettente carica euristica. Dirò subito di quali letture, di quali promesse si tratta. Prima ancora, però, desidero chiarire al lettore che, nel contesto di un convegno come quello che ci ha ospitato, ho riformulato tale domanda, reindirizzandola al tema di fondo dei lavori del XVI Congresso Nazionale della Società di Filosofia del Linguaggio, *Forme e formalizzazioni*. Ho cioè trasposto la domanda iniziale, originariamente astratta, nel vivo della categoria al centro dell'attenzione comune e l'ho quindi così precisata: "Che cos'è la forma linguistica interna di 'forma' e di "formalizzazione"?"

A nessuno sfuggerà la delicatezza di una formulazione che pretende di implicare l'*explanandum* nell'*explanans*, il *definiendum* nel *definiens*. Sterili aborrisse tautologie a parte, ci ritroviamo in un caso che ricorda quello celeberrimo di *The Meaning of Meaning*<sup>1</sup>. La consapevolezza della praticabilità del discorso metalinguistico e la possibilità di uscire dalla semiosi verbale rinviando a termini di riferimento extraverbali consentiranno – ritengo – di non rimanere intrappolati.

Di letture antiche dicevo in apertura: antiche sia perché dedicate a pagine cariche di un paio di secoli di storia – Humboldt vive fino al 1835 –, sia perché avviate da chi scrive più di trent'anni fa, seguendo una traiettoria a ritroso che dal primo Novecento riportava al primo Ottocento, dalla filosofia del linguaggio di scuola brentiana e di ambito praghese riconduceva appunto a Humboldt, alla Prussia, a Berlino-Potsdam-Tegel.

Di promesse di scoperta riposte in uno studio di casi condotto alla luce della nozione di "forma interna" ero e sono profondamente persuasa. Altri mi auguro se ne persuadano osservando e argomentando. Tanto più promettente un simile studio di casi può risultare, quanto meno esso è consueto per la semantica di tradizione filosofica, che ha sempre avuto la tendenza a privilegiare lo studio delle strutture proposizionali rispetto ai costituenti lessicali, delle espressioni sincategorematiche rispetto a quelle categorematiche<sup>2</sup>, delle invarianti interlinguistiche rispetto alle varianti endolinguistiche, ecc.

<sup>1</sup> Ogden, Richards (1923); Putnam (1975).

<sup>2</sup> Cfr. in questo volume Frigerio.

Ma procediamo con ordine, aiutati da qualche rinvio alla sede testuale in cui appare originariamente<sup>3</sup> la nozione di forma linguistica interna: siamo nel volume *La diversità delle lingue*, pubblicato postumo nel 1836, ovvero un anno dopo la morte di Wilhelm von Humboldt, a cura del famoso fratello Alexander<sup>4</sup>; volume concepito come un'introduzione [*Einleitung*] alla presentazione dei risultati di un'indagine sulle lingue malesi dell'isola di Giava, che merita all'opera completa il più noto titolo di *Kawi-Sprache*<sup>5</sup>. Ne riportiamo solo qualche passo:

È l'attività soggettiva che forma un oggetto nel pensiero. Nessun genere di rappresentazione può essere infatti considerato una pura e semplice contemplazione passiva di un oggetto già dato. [...] Benché il criterio della verità dell'incondizionatamente saldo possa risiedere solo all'interno dell'uomo, pure, l'anelare del suo spirito alla verità è sempre minacciato dal pericolo dell'errore. Avvertendo in modo chiaro e immediato solo la sua mutevole limitatezza, egli è costretto perfino a riguardare la verità come un che posto al suo esterno, ed uno dei mezzi più potenti per avvicinarsi ad essa, per misurare la distanza che da essi lo separa, è la comunicazione sociale. Ogni parlare, a partire dal più semplice, è un congiungere le percezioni del singolo alla natura comune dell'umanità.

Per quanto riguarda il comprendere, le cose non stanno altrimenti. Nell'anima non vi può essere nulla che non sia dato dall'attività propria, e comprendere e parlare non sono che effetti diversi della medesima facoltà linguistica. *Il discorso, comune a due soggetti, non è mai paragonabile alla consegna di un contenuto materiale.* [...]

Anche in considerazione di ciò che viene prodotto mediante il linguaggio, non trova conferma l'idea secondo la quale esso designerebbe semplicemente gli oggetti già percepiti. Tale idea anzi non consentirebbe mai di dare pienamente conto del profondo e inesauribile contenuto del linguaggio.

Come senza il linguaggio non è possibile alcun concetto, così neppure per l'anima vi potrà essere alcun oggetto, perché perfino l'oggetto esterno acquista per essa compiuta essenzialità solo mediante il concetto. Nella formazione e nell'uso del linguaggio penetra tuttavia necessariamente l'intero modo di percezione soggettiva degli oggetti. La parola, scaturendo appunto da questa percezione, è una copia non dell'oggetto in sé, ma dell'immagine che questo ha prodotto nell'anima [...] e poiché sulla lingua della medesima nazione influisce una soggettività uniforme, in ogni lingua è insita una peculiare visione del mondo<sup>6</sup>. Come il singolo suono si inserisce tra l'oggetto e l'uomo, così la lingua intera si inserisce tra l'uomo e la natura. [...] L'apprendimento di una lingua straniera dovrebbe esser pertanto l'acquisizione di una nuova prospettiva nella visione del mondo.<sup>7</sup>

Al lettore la possibilità di vagliare e apprezzare quanta eco di Kant e quanta rimodulazione del criticismo kantiano si lasci qui riconoscere. Allo stesso modo, merita attenzione la relazione fra queste pagine e quelle degli idealisti tedeschi, coevi. Molte precipitose e sommarie liquidazioni del pensiero humboldtiano in nome di

<sup>3</sup> Originarietà non assoluta, e meritevole di approfondite indagini. Cfr. almeno Funke (1924).

<sup>4</sup> Sul legame tra i due fratelli e sull'incidenza delle imprese naturalistiche di Alexander sul taglio scientifico e sulle dimensioni planetarie delle ricerche linguistiche di Wilhelm cfr. Geier (2009).

<sup>5</sup> Humboldt (1836). Più espressamente dedicati alla forma delle lingue i §§ 8-12, in particolare ciò che attorna i §§ 11 e 21, rispettivamente su «La forma interna della lingua», *l'innere Form der Sprache*, e sulla «Capacità delle lingue di svilupparsi felicemente l'una dall'altra». Per limiti di spazio, devo rinviare a Raynaud (2005).

<sup>6</sup> Sulla distinzione di *Weltansicht* da *Weltanschauung* e sull'opportunità di traduzioni corrispettivamente diverse cfr. Chabrolle-Cerretini (2002) e (2007).

<sup>7</sup> Humboldt (2000), pp. 43-44-47.

un romanticismo di sempre problematica identificazione meriterebbero qualche revisione.

Ma veniamo ai dati linguistici con cui Humboldt illustra la teoria, dati lessicali ma anche morfosintattici.

Quando ad esempio in sanscrito l'elefante viene chiamato ora « quello che beve due volte », ora « quello con due zanne », ora « quello provvisto di una mano » vengono in tal modo designati altrettanti concetti diversi, benché sia sempre inteso il medesimo oggetto. Il linguaggio infatti non rappresenta mai gli oggetti, ma sempre i concetti che lo spirito, a partire da questi, spontaneamente forma a partire da questi [...].

Poiché però si tratta sempre della designazione di concetti non sensibili, anzi sovente di meri rapporti, il concetto, se non sempre, dovrà spesso venir assunto in forma figurata per il linguaggio; nel collegamento dei concetti primari che reggono la base della lingua intera si rivela la profondità del senso linguistico. Persona, e dunque pronomi, nonché relazioni spaziali vi giuocano il ruolo principale<sup>8</sup>.

La connessione delle diverse nature del concetto e del suono [...] esige la mediazione di entrambi attraverso un terzo elemento nel quale essi possano incontrarsi. Questo elemento mediatore è sempre di natura sensibile, così come in *Vernunft* (ragione) è implicita la rappresentazione del *Nehmen* (prendere), in *Verstand* (intelletto) quello dello *Stehen* (stare)...<sup>9</sup>.

Bastino qui gli esempi riportati per richiamare che i fatti e processi linguistici da considerare, quale che sia la lingua-oggetto, chiamano in causa tanto l'etimologia quanto la morfologia, lessicale e non, in prospettiva architettonica e sempre, peraltro, in funzione semantica.

### Forme, formalizzazioni: quale forma interna?

Se ora indirizziamo queste pur concisissime premesse alle parole-chiave del congresso – forme e formalizzazione, appunto – ci troviamo sollecitati a dar conto di due diverse procedure, entrambe riconducibili ai fenomeni della forma linguistica interna, meritevoli di attenzione in ordine alla comprensione dei rispettivi significati.

Con 'forma' ci troviamo di fronte a un caso di espansione semantica, da un valore letterale ad uno traslato, o figurato. Processo del tutto consueto nelle lingue storico-naturali<sup>10</sup>, che accresce l'estensione di queste anche al livello di lingua-standard, è particolarmente pertinente quando una parola corrente diviene termine tecnico, entra a far parte di una terminologia. Nel nostro caso, si tratta di un passaggio dal linguaggio ordinario al linguaggio filosofico e da questo a quello metalinguistico (della grammatica, della linguistica e della filosofia del linguaggio), lungo percorsi più che bimillenni, come vedremo nel prossimo paragrafo.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 72.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 80.

<sup>10</sup> Merita di non passare inosservata l'alta produttività del latino *forma* nelle lingue europee moderne, romanze e non solo.

Con ‘formalizzazione’, invece, abbiamo un derivato di quarto livello: da ‘forma’ formale, da ‘formale’ formalizzare, da ‘formalizzare’ formalizzazione. *Nomen actionis* oltre che *nomen rei actae*, come tutti quelli caratterizzati da tale suffisso, altamente produttivo nelle lingue romanze ma non solo, significa dunque sia l’atto del rendere formale – conforme a una forma assegnata – qualcosa, sia il risultato di tale atto.

Cominciamo da ‘forma’. “La parola – abbiamo letto in Humboldt – è una copia non dell’oggetto in sé, ma dell’immagine che questo ha prodotto nell’anima”. Che cosa dunque ci viene da pensare, che cosa riusciamo a “vedere” quando, data questa parola-chiave, cerchiamo un filo conduttore pertinente alla concettualizzazione di cui è espressione? Quale immagine si è imposta, è stata accolta all’origine dell’introduzione di questa espressione?

Senza poter certo affrontare in questa sede un interrogativo di tale portata in tutta la sua estensione, ci limiteremo a ricostruire gli scenari prospettati dall’opera humboldtiana prima, da quella di Marty poi. Forma esterna e forma interna si congiungono nel modellamento delle lingue e delle loro articolazioni.

La fonìa da un lato, il flusso dei pensieri dall’altro si correlano e si ritrovano alleati: “L’alleanza indissolubile che unisce il pensiero, gli organi vocali e l’udito al linguaggio risiede in modo irrevocabile nella costituzione originaria, non ulteriormente esplicabile, della natura umana”<sup>11</sup>.

Alleanze entrambe, quella della natura umana e dell’umano linguaggio – rispettivamente e aristotelicamente sinolo e simbolo – che per dar luogo ad atti compiuti, ad espressioni semiotiche concluse e intersoggettivamente comprensibili, devono organizzare, scandire, connettere in modo regolare una “materia” modellabile, così modellando tanto la forma esterna quanto quella interna. Così si spiega la codifica dell’in-form-azione, il plasmarsi di fonie modellate, per ogni comunità di parlanti, *juxta propria principia* e il segmentarsi del flusso sonoro in radici, morfemi, costrutti: attribuzione di generi o numeri grammaticali, derivazioni, composizioni, troncature, calchi, prestiti ecc.

Si può allora riconoscere, dal punto di vista diacronico, il gerarchizzarsi di elementi primitivi e derivati, semplici e composti:

prima che esito di formalizzazione grammatical/ metalinguistica, dinamica progressione linguistica di sistema: dal centro a una sempre diveniente periferia<sup>12</sup>.

Ci fermiamo qui nell’illustrazione della forma linguistica interna dal punto di vista del divenire linguistico.

<sup>11</sup> Humboldt (2000), p. 42.

<sup>12</sup> Humboldt (1820), p. 427: «A dire il vero è sì possibile cercare e trovare effettivamente un simile centro di tutte le lingue ed è necessario non perderlo di vista nello studio linguistico comparato, sia nella parte grammaticale che in quella lessicale». « Al centro, fra tutte le lingue e indipendentemente da esse, sta la totalità di ciò che è conoscibile, come il campo che deve venir lavorato dallo spirito umano » (*ibid.*, p. 431). Sulla produttività della relazione centro-periferia nella teoria linguistica della scuola di Praga cfr. Radimsky (2010).

## Composizionalità morfologica e teoria semantica

Chi contribuisce a porre i fenomeni individuati su un piano semantico-cognitivo – e di fruizione sincronica – è Anton Marty, allievo di Brentano, interlocutore di Husserl e di Bühler, forse anche di Frege, docente a Praga di corsi frequentati, fra gli altri, da Kafka e da Mathesius, poi fondatore del Circolo Linguistico praghese; la sua opera sarà letta nel giro di pochi anni, a Mosca, da Jakobson e da Gustav Špet, un nome da non dimenticare per chi si occupa di forma linguistica interna<sup>13</sup>, a Freiburg i. Br. da Heidegger, che ne scrive nella sua tesi su *La dottrina del giudizio nello psicologismo* (1914).

Qualificare la forma linguistica come ‘interna’ significa porsi, per Marty, sul piano della psicologia descrittiva, riferirsi all’“esperienza interna”, unico ancoraggio certo tanto del conoscere quanto del dire, nonostante il recupero brentaniano dell’intenzionalità.

Ciò che è dato immediatamente, su cui la scienza della natura è basata, non sono altro che certi dati dell’esperienza interna; è l’esistenza immediatamente sicura dei nostri atti visivi, uditivi, ecc. Ma su questi si fondano conclusioni d’esperienza effettivamente giustificate sulle cause esterne delle nostre sensazioni, e si possono chiamare quelle conclusioni “esperienza esterna”<sup>14</sup>.

Dunque l’attenzione di Marty si appuntava sistematicamente sulle inferenze che, a partire da dati originariamente disponibili, consentivano di compiere passi ulteriori a scopo di designazione, per riferirsi al “mondo esterno”. Fin dal 1875, nel suo studio *Sull’origine del linguaggio*, Marty accenna alla forma linguistica interna, intesa come etimo, e alla sua funzione nei mutamenti del rapporto di designazione: il significato originario cade in disuso, sia che cambino gli elementi di rappresentazioni associate alle designazioni stesse, sia che si trasformino le caratteristiche che costituiscono il fondamento della denominazione. Ora con ‘arabeschi’ o con ‘stile gotico’ ci riferiamo ad elementi per cui l’indicazione della provenienza geografica o etnica costituisce un’occasione inessenziale di designazione (che scivola via dalle associazioni su cui focalizzare l’attenzione); i ‘candidati’ non sono più riconoscibili per il candore delle loro tuniche, né le ‘penne’ con cui si scrive sono propriamente tali.

Nel 1893, nel saggio *Sulla relazione di grammatica e logica*, Marty ritorna sui fenomeni evolutivi dei sistemi linguistici nella prospettiva teleologica che sempre più lo caratterizza. Pensiero e linguaggio non corrono paralleli l’uno all’altro. Con forme interne diverse rispetto a un medesimo significato si intendono quelle rappresentazioni che, associandosi al significato propriamente inteso, lo caratterizzano e lo specificano con l’aiuto di mezzi di designazione già posseduti nel patrimonio di una lingua e della cultura di un popolo.

<sup>13</sup> Cfr. Ghidini (1991) e (1993).

<sup>14</sup> Marty (1908), p. 16.

A motivare i mutamenti semantici concorrono la maggior comodità di comprensione, coadiuvata dai giochi della fantasia; la volontà di suscitare piacere estetico; i servigi che il mezzo linguistico deve rendere al pensiero, in una prospettiva economico-ermeneutica. Così a partire dal 1904 Marty distingue una forma linguistica interna figurativa<sup>15</sup> ed una costruttiva (quest'ultima legata alle congetture elaborate nella comprensione della sintassi dei costrutti discorsivi) e nel 1908 si esprime così:

Sotto il concetto di forma linguistica interna cade tutto ciò che delle caratteristiche attuali e delle specificità metodiche di un mezzo linguistico è rilevabile solo attraverso l'esperienza interna. [...]

Quando diciamo: sono destituito, scosso, colpito, edificato, abbattuto; è su di tono, prigioniero di pregiudizi, oscillante nei suoi giudizi, di volontà ferma; comprendo, *conjicio*, *symbollo*, *krino*, *he stood convicted*, *rests content*; è sulla strada sbagliata, il suo modo di vedere [*An-sicht*] non ha né capo né coda ecc., tutte queste espressioni, in quanto contengono nomi o equivalenti, servono a designare certi *s t a t i p s i c h i* in noi e in altri e le proprietà di tali processi di coscienza. Tuttavia accanto alle rappresentazioni di questi oggetti del mondo interno, che vengono suscitate dai nomi contenuti in quegli asserti, in noi sono spesso presenti, quando li pronunciamo o li ascoltiamo, anche altre rappresentazioni, che hanno per contenuto fenomeni fisici; anzi, sono questi ad essere per primi destati dalle parole. Ma non costituiscono affatto il loro senso [...]

Già nei miei articoli "Sulle frasi senza soggetto" [1884-1895], trattando della forma interna degli enunciati categorici, ho mostrato come l'espressione-soggetto e l'espressione-predicato nelle cosiddette proposizioni categoriche non suscitino affatto sempre come significato, ma molto spesso solo come forma interna la prima la rappresentazione di una sostanza, la seconda quella di un agire o di un patire. E il disconoscimento di questo fatto, come appunto là ho dimostrato, porta a una concezione della natura del giudizio del tutto errata<sup>16</sup>.

Si tratta dunque di usare rappresentazioni che costituiscono il significato di determinate espressioni, come forma interna e mediatrice ai fini della comprensione di altri mezzi linguistici, senza ridurre a tali rappresentazioni il significato inteso.

Sarebbe interessante esaminare gli argomenti con cui Marty prende le distanze dal solipsismo di Croce e di Vossler, intuizionisti su questi temi, mentre prende posizione a favore delle convenzioni operanti nel linguaggio; vale la pena inoltre ricordare che l'attenzione di Marty al nesso fra immagini sensibili e idee astratte era presente fin dal suo scritto giovanile (del 1867: scritto a vent'anni e vincitore di un premio) *Die Lehre des hl. Thomas über die Abstraktion der übersinnlichen Ideen aus den sinnlichen Bildern, nebst Darstellung und Kritik der übrigen Erkenntnistheorien*<sup>17</sup>.

L'illustrazione genetica e descrittiva, morfologica e psico-semantica dei fenomeni fin qui osservati non esaurisce tuttavia l'impegno preso in apertura, quello cioè di passare da una trattazione astratta alla sua applicazione alla stessa termino-

<sup>15</sup> La *forma linguistica interna figurativa* «consiste in certe rappresentazioni, suscitate dalle nostre espressioni linguistiche, che non costituiscono però esse stesse il loro significato, ma servono solo a suscitarlo secondo le leggi dell'associazione di idee»: Marty (1904), p. 68.

<sup>16</sup> Marty (1908), p. 134.

<sup>17</sup> Il riferimento critico era alle teorie della conoscenza di Kant, Fichte e Schelling.

logia adottata: obiettivo conclusivo delle nostre pagine, tanto più ineludibile perché occasione di una discussione approfondita, tra sostenitori e detrattori della scelta terminologica in questione.

### Perché adottare terminologie (sovrac-)cariche di tradizione?

Se si pone mente alla macrostruttura dell'opera più sistematica di Marty, le *Ricerche per la fondazione della grammatica generale e della filosofia del linguaggio*, è evidente la centralità della relazione materia - forma nel piano dell'opera, e prima ancora nel sistema teorico dell'autore. Dopo una prima sezione introduttiva, meta-disciplinare, sul concetto di filosofia del linguaggio e sui compiti di questa e della grammatica generale in relazione alla psicologia, tutta la seconda e ultima sezione è dedicata a "forma e materia nel linguaggio, in particolare sul piano dei significati": un centinaio di pagine di introduzione seguite da altre quattrocentoquaranta circa riservate al corpo centrale dell'opera, dunque alla correlazione forma-materia, prima della lunga appendice polemica di replica a Wundt in merito alla teoria sul mutamento semantico. Così Marty prospettava all'editore il suo progetto di pubblicazione:

L'obiettivo più importante mi parve quello di *indagare sull'usuale distinzione di forma e materia o formale e materiale nell'ambito del significato*. Infatti il chiarimento di questa distinzione – il portare alla luce i fatti che vi stanno a fondamento, traendoli dal nascondimento e dall'oscurità in cui sono caduti, per confusione con qualcosa di diverso o di pienamente fittizio – può ben essere considerato a mio avviso *il fondamento dell'intera semasiologia descrittiva*. E le relative ricerche, a causa della loro posizione centrale, offrono l'occasione di affrontare anche tutte le altre importanti questioni di questo ramo della filosofia del linguaggio<sup>18</sup>.

Proprio all'adozione della coppia di materia e forma avrebbe mosso un'obiezione di inopportunità Karl Bühler nel recensire le *Untersuchungen* di Marty<sup>19</sup>.

Così Marty replicava:

Altro sarebbe il mio comportamento se mi trovassi nella situazione di chi plasma un linguaggio ideale: [...] naturalmente non avrei da fare i conti e da venire a patti con millenni di antiche abitudini e tradizioni ... Ma in una tale situazione non si è sentito nemmeno Aristotele al suo tempo, e ha attinto un'intera gamma di termini equivoci [...] dalla lingua popolare e da quella dei filosofi precedenti, l'ha assunta nella sua terminologia e ha usato solo la regola prudenziale di fissare i diversi significati e di delimitarli nettamente l'uno rispetto all'altro<sup>20</sup>.

Si possono finalmente esplicitare le "immagini ausiliarie e collaterali" operanti nelle accezioni figurate di 'forma':

<sup>18</sup> Anton Marty all'editore Niemeyer, 1906, per la pubblicazione delle *Untersuchungen zur Grundlegung der allgemeinen Grammatik und Sprachphilosophie* (1908).

<sup>19</sup> Bühler (1909), pp. 953-960.

<sup>20</sup> *Zur Sprachphilosophie. Die "logische", "lokalistische" und andere Kasustheorien*, 1910.

- la prima immagine, di tradizione più chiaramente filosofica, scaturisce dal mondo dell'arte plastica: la forma è l'essenziale, determina ciò che nella trasformazione permane, l'intrinseca energia formante applicata alla materia grezza, principio di integrazione e ordinamento dinamico<sup>21</sup>;
- l'opposto nel rapporto forma-materia è suggerito invece dalla forma come recipiente (*Gefäss*) o come vestito: è piuttosto ciò che vi è correlato (*Inhalt* o *Gehalt*) ad assumere in questo caso un ruolo fondamentale.

Risulta così chiarito il ricorso di Humboldt alla prima immagine: sia dal punto di vista fonologico, sia dal punto di vista morfolessicale Humboldt si pone dal punto di vista della comunità di parlanti che plasma la lingua. Marty invece si colloca dal punto di vista della fruizione semantica di una lingua già modellata: punta al significato come correlato da “guadagnare”, da inferire attraverso la forma.

Le prospettive non confliggono, sono anzi complementari, meritano di essere integrate e possono essere viste in una sequenza ordinata. Possono essere ambientate in cornici teoriche diverse e ulteriormente affinate, in ambito tanto linguistico quanto filosofico, liberate dai condizionamenti dello psicologismo e innestate in una semantica bidimensionale, rafforzate dal costituirsi di specializzazioni subentrate successivamente: fonetica-fonologia, morfonologia, lessicologia, sintassi e così via.

### **Istruzioni per l'uso di un termine figurato e correlativo**

Termina qui la ricostruzione della storia dell'istituzione e dello sviluppo della nozione di forma linguistica interna. Prima di chiudere, e alla luce di quanto acclarato, proverò a tirare le fila dei criteri che si evincono come meritevoli di essere seguiti negli studi sul linguaggio in cui si adotti la nozione di forma *simpliciter*.

1. Quando si adotta un termine in accezione non letterale, è bene non misconoscerne le trasposizioni<sup>22</sup>;
2. Quando si adotta un termine correlativo, è bene non trascurarne i correlati, tanto più se di segno diverso, forma-materia vs. forma-contenuto, o – meglio – forma-funzione;
3. Quando si applica un termine traslato e correlativo a più aspetti, o livelli, di un medesimo oggetto è bene non assolutizzare la singola applicazione (e relativa esplicitazione / formalizzazione), bensì coriferire la pluralità delle forme intese all'oggetto stesso, così da distinguerle senza separarle.

Dato un testo, dunque, o anche solo un enunciato, identificarne la forma ora linguistica, ora grammaticale, ora logica comporta operazioni diverse, ed esige com-

<sup>21</sup> In tedesco la correlazione risulta tra *Gestalt* e *Stoff*.

<sup>22</sup> Particolarmente apprezzabile mi sembra a questo riguardo l'impegno di chiarificazione terminologica relativo ai significati dell'aggettivo 'formale' in Rivetti Barbò, (1958), cfr. pp. 311-322.

petenze diverse, ma convergenti perché coreferenziali: l'altro-dalla-forma-in-questione, cioè, non è né uno scarto o una *sine cura* né tanto meno nulla, bensì ora la materia fonetica, ora il contenuto semantico, ora la funzione comunicativa: costituenti, tutti, il fatto verbale nella sua unitaria compagine.

Pare invece, se si considera l'attuale regime di divisione del lavoro, che il compito del fonetista sia radicalmente altro da quello del fonologo, quello del linguista (morfologo, lessicologo ecc.) totalmente irrelato a quello del semanticista di formazione filosofica e così via.

Le indagini sui diversi livelli formali e le distinte procedure di formalizzazione non implicano invece – a giudizio di chi scrive – un irrimediabile divergere di pratiche scientifiche e di assunti epistemologici. Possono invece essere convocate a dar conto della complessa stratificazione del fatto linguistico e dell'intreccio di forme e funzioni che lo costituisce, come accade nei progetti di annotazione analitica di *corpora* testuali, tipici della linguistica computazionale<sup>23</sup>.

E così ricordarci quanto sia artificioso separare radicalmente teoresi e poiesi, semantica e semiotica.

### La portata euristica di una nozione tutta da applicare

Se queste premesse valgono per il linguaggio ordinario, valgono anche per il linguaggio della filosofia e delle scienze.

Indagare i fatti linguistici dal punto di vista della loro forma interna può, infatti, rivelarsi cruciale per illustrare il ruolo dell'immaginario linguistico nell'esercizio del pensiero analogico, allo snodo tra immaginazione e concettualizzazione, rappresentazione e inferenza.

Quanto al linguaggio della filosofia, sempre che ci sia chi ne vuole tematizzare, o problematizzare, il ruolo, due sono le posizioni che possono venire adottate, come ricorda Urmson, echeggiando Austin:

Il filosofo, in quanto tale e per mestiere, trova enigmatici e pieni di difficoltà i modi di pensare e le forme dell'apparato concettuale di cui ci si serve ordinariamente senza imbarazzo e di cui tutti sembrano ad un tempo padroni e soddisfatti. In questo imbarazzo, il filosofo, per risolvere i propri problemi, normalmente ha da scegliere tra due mezzi. Ci sono filosofi che concludono che questi abituali modi di pensare e, con essi, il linguaggio ordinario, non sono di alcun valore, che questi concetti quotidiani sono totalmente manchevoli [il rinvio è a Platone, al Bradley di *Appearance and Reality* ]...

Ma ci sono anche filosofi che, messi di fronte agli stessi problemi, concludono non che i *concetti del senso comune* sono carenti, ma che essi stessi ne hanno una comprensione insufficiente. Con lo studio, l'analisi esatta e approfondita di questi concetti e di questi modi di pensare del senso comune si giungerà forse a meglio comprenderli e, al tempo stesso, a conoscere meglio la realtà. Era questo il punto di vista di Aristotele nella sua *Etica Nicomachea* (1145 b, 2-7); tale è anche il punto di partenza dell'analisi filosofica.

<sup>23</sup> Cfr. Prague Dependency Treebank 2.0 (<http://ufal.mff.cuni.cz/pdt2.0/doc/pdt-guide/en/html/index.html>).

Dedicarsi ad una qualsiasi ricerca filosofica, senza aver messo in luce le *risorse concettuali attivate da parte del linguaggio*, è di un'arditezza folle ...<sup>24</sup>

Chi allora si sarà preso cura di indagare le parole correnti e le vie per afferrarne il significato avrà contribuito a porre delle buone premesse per il “lungo lavoro spirituale” cui allude Frege.

Ciò che suol chiamarsi storia dei concetti non può essere altro che una storia della nostra conoscenza dei concetti, o una storia del significato delle parole. Accade non di rado che solo attraverso un lungo lavoro spirituale, per cui sono necessari forse dei secoli, si riesca a cogliere un concetto in tutta la sua purezza, liberandolo dagli involucri estranei, che ne celavano la visione al nostro intelletto. [...] Può darsi che, in vari casi, la storia delle scoperte si riveli utile come avviamento ad altre ricerche; in nessun caso però può sostituirle<sup>25</sup>.

Un lavoro tanto più promettente quanto meno ignaro della storia che lo precede. «Per il concetto logico rigorosamente inteso non esiste, a mio parere, - scrive ancora Frege - alcuno sviluppo, alcuna storia, almeno nel senso che si è soliti attribuire a questi termini. [...] Mi sembra molto più appropriato parlare di “storia dei tentativi per comprendere un concetto” o “storia della comprensione del concetto”»<sup>26</sup>.

Per cominciare a praticare quanto qui predichiamo, abbiamo cominciato a occuparci, nel 2006, delle occorrenze di ‘forma’ in uno dei classici della filosofia meglio predisposto a questo trattamento: Tommaso d’Aquino<sup>27</sup>.

Altri nel frattempo hanno posto le premesse perché questo lavoro possa essere affrontato su altri autori paradigmatici: provo ad accennarne alcuni per cui la nozione di ‘forma’ è cruciale: Aristotele<sup>28</sup>, Kant<sup>29</sup>, ma anche Hilbert, Cassirer, Carnap.

Forse è tempo di pensare anche in filosofia a ricerche collettive, metodiche, dai risultati accessibili e verificabili. L’avventura della ricerca non ne è certamente compromessa, secondo chi scrive. Anzi.

<sup>24</sup> Urmson (1962).

<sup>25</sup> Frege (1884), p. 217.

<sup>26</sup> Frege (1890), p. 356.

<sup>27</sup> Cfr. Passarotti (2007). Lo sviluppo del progetto può essere seguito all’indirizzo <http://centridiricerca.unicatt.it/circse>.

<sup>28</sup> Cfr. Radice (2004).

<sup>29</sup> V. Kant – Konkordanz. La voce *Form* si trova nel III vol., pp. 281-99; *Wortindex zu Kants gesammelten Schriften; Kant-Lexikon* di Rudolf Eisler.

## Bibliografia

- Bühler K. (1909), *Anton Marty, Untersuchungen zur Grundlegung der allgemeinen Grammatik und Sprachphilosophie, I. Band, Halle 1908, Niemeyer, XXXI u. 764 S.*, "Göttingische Gelehrte Anzeige" Nr. 11: 947-979
- Chabrolle-Cerretini A.-M. (2002) *Wilhelm von Humboldt. –Lire et editer Humboldt*, Dossier d'HEL n° 1, SHESL, Paris <http://htl.linguist.univ-paris-diderot.fr/num1/num1.htm>
- (2007) *La vision du monde de Wilhelm von Humboldt. Histoire d'un concept linguistique*, ENS Éditions, Lyon
- Frege G. (1884) *Introduzione ai Fondamenti dell'aritmetica*, trad. it. di C. Mangione in *Logica e aritmetica. Scritti raccolti a cura di C. Mangione*, Boringhieri, Torino, 1965
- (1890) *Concetto e rappresentazione in Über das Trähigkeitsgesetz*, "Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik", trad. it. di C. Mangione, *ibid.*
- Frigerio A. (2010) *Termini formali e non formali. Quali criteri di distinzione?*, in questo volume
- Funke O. (1924) *Innere Sprachform. Eine Einführung in A. Martys Sprachphilosophie*, Prager Deutsche Studien 32, Reichenberg i. Br.; ristampa anastatica Gerstenberg, Hildesheim, 1974
- Geier M. (2009) *Die Brüder Humboldt. Eine Biographie*, Rowhlt, Reinbek bei Hamburg
- Ghidini M. C. (1991) *La Parola e la realtà. Pper una ricostruzione della filosofia del linguaggio di Gustav Špet*, "Rivista di Filosofia Neo-scolastica" (83, 1-2), pp. 142-188
- (1993) *Il pensiero linguistico di Gustav Špet*, "L'analisi linguistica e letteraria"(1,1), pp. 245-263
- Humboldt W. von (1820) *Lo studio linguistico comparato in relazione alle diverse epoche dello sviluppo linguistico*, in *Wilhelm von Humboldt nella cultura contemporanea*, a cura di L. Heilmann, Il Mulino, Bologna 1976
- (2000) *La diversità delle lingue*, traduzione e introduzione a cura di D. Di Cesare, Laterza, Roma-Bari, di (1836) *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluß auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechtes* Gedruckt in der Druckerei der Koeniglichen Akademie der Wissenschaften
- Kant – Konkordanz* (1922 ss.), in 10 Bände, hrsg. von A. Roser und Th. Mohrs, Olms, Hildesheim
- Wortindex zu Kants gesammelten Schriften*, (1962) 2 B.de, bearbeitet von D. Krallmann und H. Martin, Berlin
- Kant-Lexikon*. Nachschlagewerk zu Kants sämtlichen Schriften, Briefen und handschriftlichem Nachlass / bearbeitet von Rudolf Eisler herausgegeben unter Mitwirkung der Kantgesellschaft
- Marty A. (1904) *Grundfragen der Sprachphilosophie in Psyche und Sprachstruktur. Vol. I Nachgelassene Schriften* hrsg von OttoFunke, Francke, Bern
- (1908) *Untersuchungen zur Grundlegung der allgemeinen Grammatik und Sprachphilosophie*, Niemeyer, Halle
- Passarotti M. (2007) *Verso il Lessico Tomistico Biculturale. La treebank dell'Index Thomisticus*, in Petrilli R., Femia D. (a cura di), *Il filo del discorso. Intrecci testuali, articolazioni linguistiche, composizioni logiche. Atti del XIII Congresso Nazionale della Società di Filosofia del Linguaggio, Viterbo, 14-16 Settembre 2006*, Roma, Aracne Editrice, Pubblicazioni della Società di Filosofia del Linguaggio, 04, 2007 pp. 187-205

- Putnam H. (1975) *The Meaning of "Meaning"*, in K. Gunderson (ed), *Language, Mind and Knowledge*, Minnesota Studies in the Philosophy of Science
- Radice R. (2004) *Aristoteles*, Lexicon III Biblia, Milano
- Radimsky J. (2010) *Centre et périphérie dans le système linguistique*  
"Echo des Etudes Romanes" (i.c.s.)
- Raynaud S. (2005) *Wilhelm von Humboldt e la forma linguistica interna*, "Filosofia" (56, 2-3): 31-59
- Rivetti Barbò F. (1958) *Formalismo, paradossi e logica*, "Rivista di Filosofia Neo-Scolastica", 50: 305-325
- Urmson J. O. (1962) L'histoire de l'analyse, in *La philosophie analytique*, Éditions de Minuit, Paris, (Cahiers de Royaumont, Philosophie, n. IV), s.d.), 11-22